

DAI TAR ALLA CONSULTA

La giustizia onnipresente che indebolisce la politica

di Giovanni Belardelli

I commenti alla sentenza della Consulta sull'adeguamento delle pensioni si sono concentrati sulle conseguenze economiche della decisione. Ci si è dunque interrogati sul numero dei pensionati che usufruiranno dell'adeguamento, sulle conseguenze che esso avrà sul bilancio pubblico e così via.

Assai minore attenzione ha suscitato invece il rischio politico che una sentenza del genere implica, consistente in quello svuotamento dell'autonomia di decisione dei governi democratici che ha indotto alcuni a parlare di «postdemocrazia». È uno svuotamento che da una parte ha cause esterne ai singoli Paesi: i grandi processi eco-

nomici e finanziari globali, la dipendenza — per gli Stati membri dell'Ue — da decisioni prese fuori dai confini nazionali. Ma che, dall'altra, ha anche cause interne e tra esse il peso sempre maggiore che le decisioni delle varie branche della giurisdizione hanno sull'attività di governo.

continua a pagina 30

GIUSTIZIA INVADENTE POLITICA PIÙ DEBOLE

di Giovanni Belardelli

SEGUE DALLA PRIMA

N

on c'è praticamente giorno, del resto, in cui non compaia qualche nuova notizia a ricordarci come molte decisioni politiche a livello nazionale o locale — dalla chiusura di una fabbrica all'accesso al mare nel lido di Ostia — dipendano dalle pronunce di un tribunale amministrativo, civile, penale, oppure, come nel caso che occupa le cronache di questi giorni, della Corte costituzionale. Questo ruolo crescente della magistratura rappresenta un fenomeno che non è solo ita-

liano, tanto che vent'anni fa due studiosi anglofoni coniarono un apposito termine: *judicialization of politics*, giuridizzazione della politica. Semmai, nel nostro Paese è stato difficile metterlo a fuoco, per la presenza stessa di Berlusconi (con le sue vicende giudiziarie) che, agli occhi di molti, rendeva sospetto il solo parlare di un'influenza della giurisdizione sulla politica. Non a caso pochi anni fa il libro in cui l'ex presidente della Camera ed ex magistrato Luciano Violante analizzava lucidamente il problema (*Magistrati*, Einaudi) venne pressoché ignorato. Fu un peccato, perché vi si sottolineava come quella che oggi al governo appare un'invasione di campo della Consulta derivi da tendenze profonde delle democrazie contemporanee. In particolare, da un'idea della magistratura come protettrice dei soggetti deboli, che la trasforma — «da puro organo di applicazione delle leggi» — nella «garante dei diritti e della Costituzione anche contro il

potere politico». Inoltre la contemporanea inclinazione a costituzionalizzare un sempre maggior numero di diritti sociali rischia di far apparire determinate decisioni del governo o del Parlamento, prima che censurabili politicamente, illegittime giuridicamente.

Del resto, non abbiamo sentito la Cgil e una parte dello stesso Pd opporsi al Jobs act con l'argomento che sarebbe stato — prima ancora che sbagliato — sostanzialmente incostituzionale? In un libro illuminante di questa tendenza a costituzionalizzare un sempre maggior numero di diritti (col rischio dunque di ridurre la possibilità per la politica di decidere tra più alternative) Luigi Ferrajoli ha lodato il Brasile per avere inserito nella sua costituzione le percentuali di spesa pubblica per l'istruzione e per la sanità alle quali ogni governo, di qualunque colore, dovrà necessariamente attenersi.

Il punto non è, evidentemente, se una certa misura sia condivisibile o meno. Il punto

è che in tal modo una determinata scelta di politica economica o sociale viene di fatto sottratta alla decisione del governo. Magari ciò accade, come nel caso attuale dell'adeguamento delle pensioni, con il consenso di una parte dell'opinione pubblica. Ma il rischio, in prospettiva, è che decisioni del genere, siano si giuridicamente fondate (peraltro, riguardo all'adeguamento delle pensioni, al comune cittadino appare non meno fondata anche la decisione opposta, visto che sei giudici costituzionali hanno votato a favore e sei contro); ottengano sì il plauso di milioni di italiani; ma contribuiscano anche a incrementare nell'opinione pubblica la disaffezione per la politica. Questa disaffezione infatti si alimenta degli scandali che coinvolgono il ceto politico, ma anche della sensazione che una pronuncia del Tar, una sentenza della Consulta, alla fine possono contare molto di più di un decreto del governo, di una legge del Parlamento, e dunque dello stesso risultato elettorale.

Poteri In Italia non c'è decisione che non venga impugnata davanti al Tar. La sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni è l'ultimo caso di un processo di delegittimazione comune a tutte le democrazie

Gerarchie

C'è una sensazione diffusa che il giudizio dei magistrati conti più di ogni decisione

Accuse

Per criticare un provvedimento spesso si dice che è incostituzionale

